

Troppi i medici caduti nella lotta alla pandemia

Il numero dei ricoverati, di morti da Covid-19 insieme a quello ipotizzato dei “presunti” infetti che restano a casa, sorvegliati dai medici di medicina generale, dà la misura dell’impegno professionale che stanno sostenendo e continuano a sostenere tutti i medici. Per questo sono stati applauditi come dei vincitori, ancor prima di aver vinto definitivamente la battaglia, come degli eroi. Ma lo stato d’animo del personale sanitario e dei medici, malgrado gli sforzi profusi contro la pandemia ai letti dei malati o dal proprio studio di medicina generale, è di tutt’altro tenore. Più che eroi, o meglio vincitori, si sentono vinti. Vinti dalla scarsa considerazione profusa in questi anni da una politica che ha sempre considerato la sanità pubblica e chi vi prestava la propria opera come un costo e non una risorsa per il Paese. Per esigenze di Finanza pubblica, al Ssn sono state destinate nel tempo meno risorse di quelle programmate, cioè di quelle calcolate sul fabbisogno. E nel frattempo si chiudevano ospedali e si tagliavano posti letto, tra cui anche quelli di terapia intensiva. Bisognava prepararsi ad affrontare l’aumento delle patologie croniche, creando una nuova assistenza territoriale e convertire i piccoli ospedali chiusi in strutture intermedie sul territorio. Buone intenzioni che tali sono rimaste. Malgrado il blocco dei contratti, la medicina sempre più amministrata e controllata da procedure burocratiche, il nostro Ssn ha continuato a reggere grazie all’abnegazione del personale sanitario, medici compresi. Quest’ultimi a testa alta hanno tenuto fede al Giuramento di Ippocrate, anche in un momento difficilissimo come quello che stiamo vivendo: *“GIURO: di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento; di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell’uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale”*.

Il prezzo che ora pagano è altissimo. Molti sono caduti “nella battaglia” contro la pandemia. Ma il grido di dolore di chi è restato a combattere si è perso nel vuoto delle città deserte, nell’assordante vociare mediatico. In prima linea, a mani nude, con protezioni di fortuna sta combattendo un piccolo esercito di fanti, i medici di medicina generale, “militi, non ignoti, ma ignorati” come ha ricordato Domenico Crisarà, segretario Fimmg del Veneto, nella lettera con cui ha annunciato la morte della dottoressa Samar Sinjab, l’ennesimo medico di famiglia che ci ha rimesso la vita per onorare la sua professione.

A.S.